

## L'autonomia ha fatto autogoal

Da un po' di tempo a questa parte si fa un gran parlare del "nuovo che avanza" e in questo vento di novità le biblioteche ed i bibliotecari cercano di farci entrare l'autonomia che da tempo rivendicano, strumento ritenuto indispensabile per una gestione improntata ai principi di efficienza e razionalità. Consultando i manuali americani di manage-



ment delle biblioteche vengono proposti nuovi modelli organizzativi ed elaborate formule di valutazione. Ma segni concreti di cambiamento se ne vedono pochi. Qualche volta si ha quasi la sensazione che la fiducia in questa nuova dimensione della biblioteconomia sia eccessiva e che si tratti di sogni irrealizzabili. Forse ha ragione Luigi Crocetti quando scrive — sul numero di giugno di questa rivista — che ci



si può baloccare anche col management, e non più solo con i punti e virgola. Ogni tanto, invece, i sogni sembrano materializzarsi e si ha la sensazione che il nuovo possa concretizzarsi in norme

di legge e divenire prassi quotidiana. È accaduto così con la legge Ronchey, approvata all'inizio dell'anno e che dovrebbe consentire l'apertura di book shop, bar e ristoranti all'interno delle biblioteche: ma se andiamo a leggere il regolamento di applicazione scopriamo che il concessionario di tali servizi sarà tenuto a complicatissime scritture contabili su registri e rendiconti, a seguire contorte procedure, a piegarsi, in definitiva, ad un modo di agire che è l'esatto opposto dello spirito imprenditoriale.

Ma se Atene piange, Sparta non ride. Non è solo tra le biblioteche statali, infatti, che leggi vecchie ostacolano l'applicazione di leggi nuove. Ci sono Comuni che, ritenendo che il servizio di fotocopiatrice offerto dalle biblioteche rientri tra quelli per i quali è obbligatorio l'emissione della ricevuta fiscale, hanno imposto ai bibliotecari di rilasciare fatture anche per una fotocopia; ci risulta anche che c'è chi, per semplificare le cose, ha acquistato un registratore di cassa. Gli episodi si sono verificati nella regione più settentriona-



le d'Italia, ma è probabile che un po' alla volta questa interpretazione "teutonica" scenderà lungo lo stivale e sarà fatta propria anche da altri enti locali. Alle leggi non si sfugge e ormai nessuno se la sente più di adottare le solite soluzioni all'italiana.

Non si tratta di una semplice delusione, di un ridimensionamento dei sogni, di fare i conti con la realtà, ma della contraddizione, difficilmente sanabile, tra piccole novità e un complesso di norme vecchie ed arrugginite nelle quali si pretenderebbe di inserirle. Siamo pur sempre in Italia, il paese dove gli apparati burocratici sanno

dare il peggio di sé e vanificare qualsiasi pur illuminata riforma attraverso il linguaggio cifrato delle leggi e della modulistica. La cosa che più fa rabbia è che per i burocrati le leggi vanno applicate anche se palesemente assurde, né si può fare alcunché per modificarle: per cui probabilmente gli sforzi di cambiare metodo, di offrire nuovi servizi, di passare ad una gestione economicamente efficiente saranno vanificati da questa "resistenza attiva". Verrebbe voglia di dire, parafrasando il titolo di un fortunato volumetto di Paolo Rossi: "Si fa presto a dire management!"

Marker

